

Nel 1859 nascevano nella capitale lombarda i primi nuclei di volontari



Le prime armi della Guardia Nazionale di Milano

di Ulisse Gobbi

Il 4 marzo prossimo si compiranno 130 anni da quando Carlo Alberto, con l'editto reale del 1848, istituì la Guardia Nazionale dalla quale doveva poi prendere vita, quattro anni dopo, il Corpo delle Guardie di P.S.

Anche se quell'organismo non può essere ritenuto, come in effetti non era, un corpo di polizia, è fuor di dubbio che esso, considerato nel fermento politico che caratterizzò il trentennio in cui si compì — le tre guerre d'Indipendenza e il glorioso ciclo del Risorgimento Nazionale — operava in ausilio della forza pubblica, prevalentemente per la custodia della quiete pubblica e per la difesa dello Stato e delle libertà costituzionali.

La Guardia Nazionale non faceva, peraltro, parte integrante dell'Esercito, dipendeva dal ministero dell'Interno e, per esso, dagli ufficiali di pubblica sicurezza; aveva, tuttavia, un ordinamento a tipo militare, un regolamento sulla disciplina, sulla uniforme e sull'impiego, con un sistema di reclutamento particolare che, mentre rendeva obbligatorio il servizio per talune categorie di cittadini, prevedeva la compilazione di liste comunali in base alle quali venivano effettuate le chiamate secondo le esigenze.

La Guardia Nazionale, quindi, istituzionalmente ha molti aspetti che si ritroveranno poi alla base dei principi funzionali di tutti gli organismi di polizia che si sono susseguiti dal 1852 in poi e perciò rappresenta la più antica propaggine dell'attuale Corpo delle Guardie di P.S. Essa costituisce la premessa da cui trasse vita il Corpo, perché, fino al 1852, fu la sola forza organica che, in concorso con i Carabinieri Veterani e con i Carabinieri Reali, contribuì validamente al mantenimento dell'ordine pubblico e alla lotta contro la delinquenza e, fino al compimento dell'Unità d'Italia, si batté eroicamente in concorso con l'Esercito.

Nata, come abbiamo visto, in Piemonte, essa doveva poi allargare i propri quadri anche in Lombardia, tra il 12 giugno 1849 (cioè poco prima della battaglia di S. Martino e Solferino) e il 23 luglio di quello stesso anno, dodici giorni, cioè, dopo l'armistizio di Villafranca, attraverso il reclutamento e l'impiego di volontari al cui armamento (in genere fondi di magazzino o esemplari ormai giunti al limite di usura o catturati al nemico nel 1848) provvide ovviamente il governo piemontese con grande impegno, seppure un po' disorganizzato, malgrado le intense preoccupazioni di far fronte alle grandi e gravi necessità della guerra.

L'articolo che pubblichiamo, per gentile concessione della rivista « TacArmi », illustra appunto quel periodo difficile della nascente Guardia Nazionale lombarda.

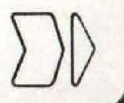
La prima notizia che siamo riusciti a raccogliere riguardante l'invio dal Piemonte alla Lombardia di armi destinate ad equipaggiare reparti di volontari di quest'ultima regione è contenuta in una lettera spedita dalle immediate retrovie del fronte di guerra e datata « Vimercate 12 giugno 1859 », cioè quattro giorni dopo la liberazione di Milano. Mittente di questa lettera è il Comandante Superiore l'artiglieria dell'armata sarda, Pastore ed il destinatario il Comando Superiore d'Artiglieria a Torino: « D'ordine del Comando Generale dell'esercito ho l'onore di rivolgermi a V.S. Illustrissima affinché si compiacia far spedire colle necessarie munizioni ed assortimenti a Milano 20 mila fucili per essere poscia distribuiti a Bergamo, Brescia, Valtellina ecc... I fucili domandati ed altre robe tolte al nemico potranno perciò essere prese in consegna da uno dei parchi di riserva ma l'esercito essendo già avanti e continuando a marciare sarà indispensabile che fra pochi giorni i due parchi di riserva seguitino il movimento ed a Milano non rimarranno ufficiali d'artiglieria. Proponerei perciò che il comandante del Parco principale od il Maggiore si recassero con un contabile per formare il regolare inventario delle robe esistenti, prendere in consegna quelle che si manderanno da Torino e fare le necessarie spedizioni all'esercito ».

Il caporale per la scritturazione; il 15 giugno l'inventario sommario era fatto con l'aiuto non disinteressato di un capitano d'artiglieria francese. Il 18 giugno il Direttore del Materiale Como, accogliendo l'invito del Comandante Pastore destinava il maggiore Bonelli ed il contabile Simondi, ambedue del Parco principale, a Milano per assumere il loro nuovo incarico che consisteva « nel ricevere e contabilizzare le armi ed i materiali che saranno colà inviati da quest'arsenale o versati dall'esercito, di darsi carico del materiale di preda, di fare tutte le distribuzioni d'armi e materiali a secondo degli ordini che riceveranno ».

Ad aiutare il Bonelli ed il Simondi nel loro compito che decorreva dal 20 giugno veniva pure comandato a Milano « un distaccamento composto da operai di maestranza, artigieri ed armajuoli ».

Il 21 giugno il Contabile della Munizione Generale riceveva l'ordine della Direzione del Materiale d'Artiglieria di spedire subito a Milano 10 mila « fucili francesi corti di vario modello con bajonetta e fodero e con gli assortimenti indispensabili al loro governo ». Sempre il 21 giugno in altra lettera si ordinava sempre l'invio a Milano di « un milione di cartucce a pallottola cilindro sferica cava da mill. 16,6 polvere da fucili e

Il comandante Pastore lasciava quindi di sua iniziativa a Milano ma in via provvisoria il cap. Ponzio ed



Le prime armi

moschetti con grammi 6 polvere da fucileria con cassule».

Il 22 giugno il Maggiore Bonelli riceveva l'invito a spedire subito a Lecce i primi 4 mila fucili, facenti parte del lotto di 20 mila richiesti, che di lì a poco sarebbero giunti a Milano: queste armi dovevano servire ad equipaggiare, assieme a 160 mila cartucce a palla cilindro sferico cava, i Volontari della Valtellina. Il quantitativo di cartucce necessario doveva essere prelevato dalle 250 mila spedite da Torino il giorno 21 «in modo da non doverle prelevare dal 2° Parco di riserva». Sempre il 22 giugno il Direttore del Materiale Como avvisava il cap. Grassi Comandante d'artiglieria al Castello di Brescia che «nel giorno d'oggi sonosi da questa capitale spediti a Milano n. 200 fucili a canna ri-

gata coi necessari assortimenti... onde essere distribuiti al Corpo dei Cacciatori delle Alpi».

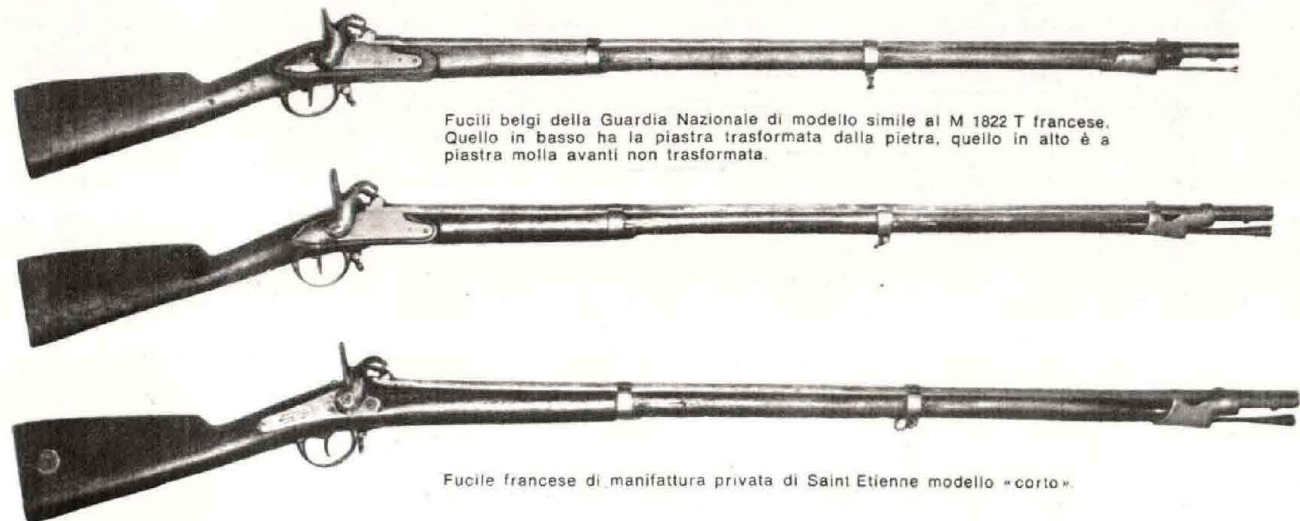
Il 24 giugno veniva specificato al signor Contabile delle Sale d'armi la lista particolareggiata delle armi da spedirsi a Milano. Questo elenco veramente molto interessante comprendeva:

fucili di fanteria francesi diversi, corti, nuovi n. 9.556; fucili di fanteria francesi diversi, lunghi, nuovi n. 1.134; fucili di fanteria francesi diversi, lunghi, di servizio n. 240; fucili di fanteria francesi ridotti, lunghi, di servizio n. 28; fucili di fanteria francesi ridotti, corti, di servizio n. 150; fucili di fanteria M.1844 corti (fabbricati nel Belgio e mancanti di traguardo), nuovi n. 321; fucili di fanteria M.1844 lunghi, ridotti, di servizio di modello

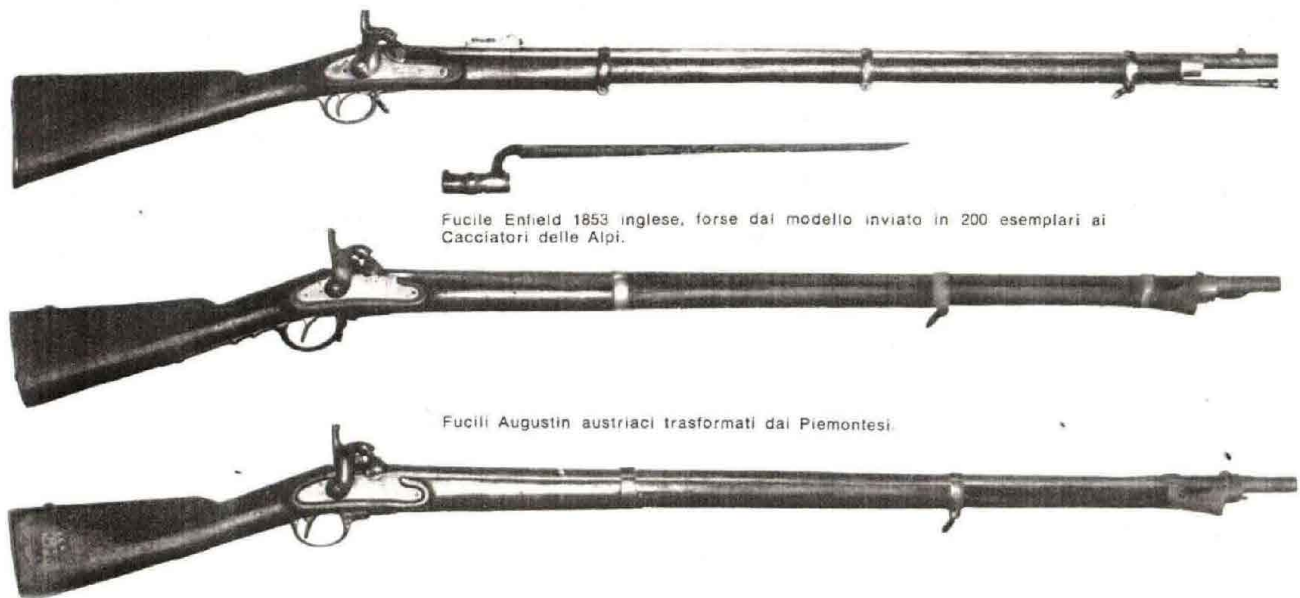
diverso n. 209; fucili di fanteria corti M.1843 n. 92; fucili di fanteria modello austriaco ridotti al modello piemontese lunghi di servizio n. 2.970; fucili di fanteria modello inglese ridotti al modello piemontese n. 70. Totale fucili n. 14.770.

Si ricordava al detto contabile che «nello incassamento dei predetti fucili si abbia l'avvertenza di porre nelle rispettive casse l'etichetta del modello a cui appartengono».

Il 30 giugno la Direzione del Materiale d'artiglieria per mezzo del suo direttore Como informava «il comandante l'artiglieria sarda nel castello a Milano» che il 25 giugno «era stata già eseguita la spedizione di 8 mila fucili per acconto dei 20 mila che devonsi inviare costì e di 250 mila cartucce. Ho per ora sospeso le ul-



Fucili belgi della Guardia Nazionale di modello simile al M 1822 T francese. Quello in basso ha la piastra trasformata dalla pietra, quello in alto è a piastra molla avanti non trasformata.



Fucile Enfield 1853 inglese, forse dal modello inviato in 200 esemplari ai Cacciatori delle Alpi.

Fucili Augustin austriaci trasformati dai Piemontesi.



Fucile inglese tipo «India Pattern» trasformato dai Piemontesi a percussione a luminello.



Fucile piemontese M 1844 corto.



Fucile 1822 T francese da granatiere ma con mirino ancora sul... (manifattura privata).



Fucile belga (manifattura privata) rigato, da fanteria.



Fucile belga da fanteria rigato con alzo (manifattura privata).

teriori spedizioni aspettando che i mezzi di trasporto siano regolarizzati e suppongo che ciò possa essere tra breve, venendomi riferito avere il Ministero passato apposito contratto con una casa di costì. Siccome non mi è nota la destinazione delle armi che devono spedirsi in codesta città e supponendo che una parte di esse sieno destinate all'armamento della Guardia Nazionale così vi ho fatto comprendere fucili che quantunque di buon servizio non sarebbero utilizzabili presso l'esercito come sarebbero i fucili inglesi.

Mi sono note le difficoltà che costì s'incontrano per avere locali adatti per uso di magazzino ma confido che la S.V. ill.ma colla solita di lei solerzia saprà superarle ed intanto le accenno che forse potrebbero servire all'uopo (ove siano disponibili) il locale dell'ex-polveriera di Lambrate e qualche parte del Lazzaretto...».

Unita a questa lettera vi era la nota definitiva dei 20.000 fucili da spedirsi a Milano. Mentre il totale della precedente nota da noi riportata era

di 14.770 questa seconda invece comporta un esatto totale di 20.000 armi. In più rispetto alla prima sono elencati: 2.258 fucili di fanteria francesi diversi corti, 124 fucili di fanteria francesi diversi lunghi e 2.848 fucili di fanteria inglesi.

L'8 luglio il solito direttore, Como, scriveva al Comandante dell'artiglieria sarda a Milano: «Unita alla presente trasmetto a V.S. una nota contenente la distinta delle armi che furono spedite o si spediranno a Milano. A questo proposito mi occorre osservarle che essendo esse di vari modelli converrà usare nella loro distribuzione le necessarie cautele. Così dovendosene rimettere alle truppe si incominceranno a distribuire i fucili lunghi Piemontesi o francesi, poscia i corti piemontesi o francesi (esclusi quelli senza traguardo) e quindi quelli modello austriaco ridotti. Gli altri cioè gli Inglesi e quelli senza traguardo saranno invece distribuiti per primi alla Guardia Nazionale».

La nota, di cui parla il Como, era quella definitiva e comportava un to-

tale di 20.228 fucili con alcune varianti rispetto alle precedenti. Ecco in dettaglio:

Fucili di fanteria francesi diversi, corti, nuovi n. 9.556; fucili di fanteria francesi diversi, lunghi, nuovi n. 1.134; fucili di fanteria francesi lunghi, ridotti n. 448; fucili di fanteria francesi lunghi, di servizio n. 240; fucili di fanteria francesi corti, ridotti, di servizio n. 150; fucili di fanteria M.1844 (fatti nel Belgio ecc.) nuovi n. 321; fucili di fanteria M.1844 lunghi, ridotti, di servizio (di modello diverso nuovi) n. 209; fucili di fanteria corti, ridotti, di servizio (M.1843 nuovi) n. 92; fucili di fanteria di modello austriaco ridotti al modello piemontese, lunghi di servizio n. 2.970; fucili di fanteria di modello inglese ridotti al modello piemontese lunghi di servizio n. 70; idem n. 3.485; fucili di fanteria M.1844 lunghi ridotti n. 1.395; idem n. 158. Totale fucili n. 20.228.

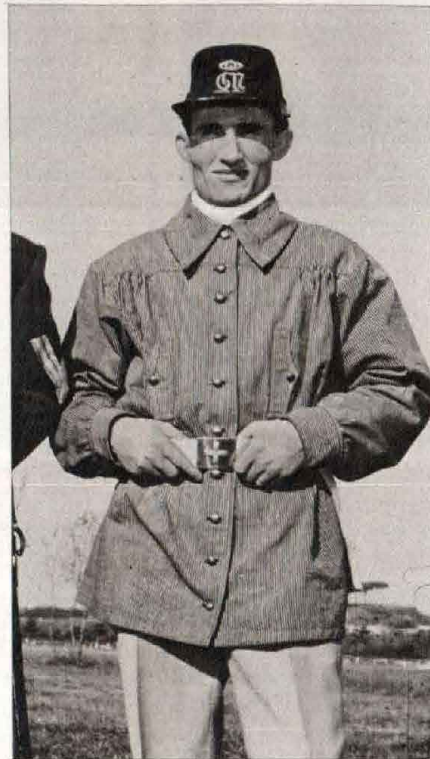
Qualche screzio nel frattempo era sorto fra il Governatore ed il Maggiore Bonelli responsabile della distribuzione delle armi. L'ufficiale scrive-

Le prime armi

va un pro-memoria al comando di Torino in data 13 luglio: « In seguito al foglio n. 302/4069 dell'8 corrente, mi recai da S.E. il Governatore come anche dal sig. Luog. Generale Com.te la Divisione, ed ebbi l'onore di spiegare loro il perché non si erano potute distribuire armi alla G.N. adducendo gli argomenti che già altre volte loro avevo esposti. Dissi in conseguenza che l'intricatissimo servizio delle strade ferrate non aveva permesso finora altra spedizione d'armi da Torino che quella di 8 mila fucili (trala sciai la spedizione speciale di 200 fucili rigati) dei quali 4 mila destinati al Generale Garibaldi già prima del loro arrivo: nuovi ordini avendo prescritto di continuare le distribuzioni al detto Generale, così la prima spedizione di 8 mila fucili non poteva destinarsi alla G.N. Infatti dall'arrivo dei fucili da Torino in poi non si ebbero mai in magazzino armi bastanti per la G.N. che ne richiede essa pure 8 mila. Stando poi alla lettera delli 30 giugno della V.S. Ill.ma io dovevo riservare alla Guardia predetta i fucili di modello vario, come gli inglesi e gli austriaci od anche francesi ma di servizio meno buono; i quali tutti non sono ancora giunti e doveva operare invece l'armamento delle truppe del Gen. Garibaldi con fucili di modello uguale o poco variante e nuovi e di buon servizio come sono appunto gli 8 mila giunti finora... arrivando intanto i rimanenti fucili metterò da parte quelli destinati alla G.N. e ne opererò la distribuzione al più presto. Succede però sovente che la ferrovia ferma nelle sue stazioni speciali i convogli militari perché tiene nelle medesime altri militari effetti che già aspettano la partenza da più giorni o perché certe spedizioni vengono consegnate con ordine di precedenza su qualunque convoglio. Queste circostanze potrebbero anche ritardare l'arrivo dei fucili partiti da Torino ».

Pochi giorni dopo lo stesso magg. Bonelli inviava a Torino un nuovo rapporto in cui riassumeva i vari aspetti della situazione logistica relativa a materiali e uomini del Corpo d'artiglieria. Ne stralciamo alcuni passi: « Mancano tuttora i locali adatti a contenere vistose provviste di polveri e munizioni; tuttavia si possiede già un piccolo magazzino fuori di Forta Sempione, non eccessivamente lontano, stato espressamente ridotto in buone condizioni, capace di oltre un milione di cartucce ed ove già una guardia di fanteria presta il suo servizio... Riuscirono finora infruttuose le ricerche dirette ad ottenere più vasti magazzini di polvere: ho bensì in vista alcuni locali che spero di ottenere più tardi col favore di nuove circostanze; intanto vado rappresentando a chi di ragione che sarebbe desiderabile di pregare l'Au-

torità francese onde le truppe di questa nazione vogliano restringersi alquanto nel Castello e nel forte di Porta Tosa persuaso che con qualche insistenza si potrebbero ottenere alcuni convenienti magazzini in tali località. Per i magazzini di armi od altri materiali corrisponde assai van-



taggiosamente la Caserma dell'Incoronata... Il suo difetto principale è di essere molto lontana dal centro della città ove risiedono gli uffici con cui si è in continua relazione: ma in quanto a locali non c'è male... Vi sono alloggi per circa cento uomini, gallerie e stanze sostenute da volte le quali presentano la capacità di circa 28 mila fucili senza bisogno di rastrelliere e castelli: locali tutti chiari e generalmente sani... La caserma dell'Incoronata, essendo un antico convento, presenta molte celle nel piano superiore le quali possono agevolmente combinarsi in modo da servire ad uso di infermeria, di scuola, di alloggi particolari ed anche di speciali laboratori come quelli per la ripulitura delle armi... Lungo il perimetro quadrato del cortile corre un porticato continuo atto a ricevere i carri di cui non si ha un bisogno immediato... ».

« I duecento fucili rigati ed i relativi assortimenti, destinati a Brescia, furono distribuiti ai Cacciatori delle Alpi ed inviati invece a Lecco per ordine del 26 giugno, pervenutomi po-

steriormente dal Comando d'artiglieria; si unì a dette armi un munizionamento di 12 mila cartucce a pallottola cilindro ogivale cava prelevate espressamente dal 1° parco di riserva... Invece di 8 mila fucili ne giunsero alcuni in più. Un fucile è giunto col cane rotto accidente dovuto alla cattiva materia del pezzo infranto; il medesimo parte oggi per Torino per il racconciamento che richiede.

Sugli 8 mila fucili in discorso si fecero le distribuzioni seguenti ai Cacciatori delle Alpi: 4 mila a Lecco, 1.200 a Bergamo, 2 mila a Como; rimangono in magazzino 800 fucili. Le cartucce giunte sinora sommano a 702 mila invece di 250 mila come da lettera ed ebbero la seguente distribuzione: 160 mila a Lecco, 91 mila ai Depositi del 9°, 10°, 11° e 12° Reggimento di Fanteria in Milano, 48 mila a Bergamo, 80 mila a Como; il resto si trova in magazzino... ».

Per quanto riguarda i misteriosi 200 fucili rigati più volte nominati non sappiamo di che tipo fossero ma siamo propensi a credere che si trattasse di fucili inglesi M.1853 lunghi o anche, ma è meno probabile, di fucili francesi M.1853T o di fucili belgi molla indietro di modello simile a quello francese.

La lettera precedente del Bonelli proseguiva con una lunga tirata sul problema delle casse d'imbollo in numero largamente insufficiente e sulla mancanza di cartucce, polvere e capsule per l'istruzione delle reclute di fanteria e su altre questioni inerenti alla divisione del materiale abbandonato dagli austriaci.

Ancora il 13 luglio il Comando d'artiglieria di Alessandria informava Torino che « un primo invio di fucili di modello inglese si operò per mezzo della solita impresa di trasporti per alla volta di Milano in n. 768 contenuti in 32 casse d'imbollo ». Sempre il giorno 13 il Ministro di Guerra veniva avvisato che a tutto il giorno 12 erano stati spediti a Milano « 14.022 fucili di fanteria di vario modello oltre a 158 fucili lunghi M.1844 inviati da Exilles; rimanevano da spedire 3.485 fucili Modello inglese ridotti da Alessandria e 1.995 M.1844 lunghi da Lesseillon ».

L'ottimo magg. Bonelli scriveva il 18 luglio: « Ho l'onore di notificare alla S.V. Ill.ma che ho ricevuto: 2.539 fucili austriaci, 3.483 fucili diversi e 758 fucili inglesi ». Aggiungendo a questi ultimi fucili gli 8.300 già ricevuti e distribuiti si ha un totale di 14.790 vicino a quello indicato nella lettera del 13 luglio.

Il 17 luglio intanto erano giunte 298.800 cartucce a pallottola cilindro sferica. Il 18 luglio veniva finalmente cominciata « la distribuzione delle armi alla Guardia Nazionale di Milano. L'ordine avuto dal sig. Coman-

dante la Divisione assegna alla predetta n. 8 mila fucili. Conformandoci alla lettera della V.S.I., 10 luglio, la distribuzione si fa per prima coi fucili inglesi, poi coi belgi, quindi con gli austriaci ed in seguito coi fucili piemontesi M.1843. Questi poi non essendo però sufficienti per fare il totale di 8 mila armi, converrà completare la distribuzione con fucili francesi ».

Il 20 luglio la distribuzione delle prime armi arrivate era compiuta. A questo proposito abbiamo tre interessantissime relazioni dell'attivissimo e precisissimo maggiore Bonelli: le riportiamo pressoché integralmente a complemento di questo primo periodo di distribuzione di armi alla G.N. di Milano e ad alcuni reparti dei Cacciatori delle Alpi.

« Milano 20 luglio 1859 - Oggi si è compiuta la distribuzione alla G.N. di tutte le armi destinate ad essa finora ricevute ad eccezione di nove fucili austriaci riconosciuti troppo scheggiati nella cassa e quindi richiedenti riparazione prima di entrare in servizio. Le casse guaste non sono di noce ma bensì di faggio e conseguentemente assai fragili e disposte a facili deterioramenti. Colla prima spedizione di casse d'imbollo da fucili invierò pure alla S.V. Ill.ma i nove fucili da racconciare.

Ricapitolo la distribuzione fatta alla G.N.; essa consta così: 92 fucili piemontesi corti M. 1843, 321 fatti nel Belgio senza traguardo; 758 inglesi provenienti da Alessandria, 2.530 austriaci per un totale di 3.711 fucili con baionetta. Appena che giungano i rimanenti fucili inglesi, austriaci ecc. si compirà l'armamento di questa guardia nazionale essendo ordine del sig. Generale Comandante la Divisione di distribuirle 8 mila fucili. Pensa che tra breve la stessa milizia chiederà munizioni. Prego la S.V.I. di volermi far sapere se a tal fine verranno spedite dal Piemonte cartucce a pallottola sferica come si usa colà per quella G.N. ovvero se il munizionamento si debba fare a Milano con pallottole cilindro-sferiche sola qualità esistente in questi magazzini. Il Comandante la divisione mi scrisse essere stato invitato dal Ministero a sollecitare la restituzione delle casse d'imbollo da fucili venute a Milano: risposi che in questo mese se ne restituiranno già oltre a 440 e che si restituiranno le altre tosto che i Cacciatori delle Alpi rimandino quelle loro inviate al quale scopo mi sono nuovamente raccomandato per lettera presso quel corpo: spero che il sig. Generale comandante la divisione vorrà raccomandare egli pure a quel Corpo medesimo la stessa premura che io già gli feci ».

C'è da dire che questo continuo sollecitare la restituzione delle casse



REGIO DECRETO 16 MARZO 1859.

Due militi della Guardia Nazionale di Milano in una stampa dell'epoca. Indossavano un camiciotto di tela in cotone a righe turchino chiaro e turchino scuro, alternate, su pantaloni a scelta dei militi stessi.

Le prime armi

d'imballo non era un capriccio dei vari comandi ma un fatto della massima importanza: infatti queste casse erano preziosissime in quanto, disponibili in numero assai inferiore al fabbisogno, erano l'unico mezzo abbastanza sicuro per assicurare un trasporto soddisfacente dei fucili; è per questo che il Maggiore Bonelli si dava tanto da fare perché non andassero perdute ed anzi venissero restituite con la massima rapidità appena ritirate le armi dai destinatari; in periodo di guerra si dovettero rinviare parecchie volte urgenti invii di armi per mancanza di casse d'imballo con le conseguenze che si possono immaginare per i soldati al fronte.

La seconda lettera del Magg. Bonelli, datata a Milano il 22 luglio 1859, dal comando al Castello Sforzesco — armata sarda — Artiglieria, diceva: « Col foglio N. 323 20 corr.te in cui la V.S. Ill.ma mi annunzia la spedizione di 200 mila cartucce da salve e 50 mila cassule, recentemente autorizzata dal Ministero, ricevetti ancora la stessa partecipazione fattami da questo comando della Divisione. Mi lusingo di ricevere tosto le 50 casse d'imballo di fucili spedite a Bergamo e di cui ebbi già a raccomandare la restituzione a quel sig. Maggiore dei Cacciatori delle Alpi con mia recente lettera: al loro arrivo saranno avviate senza dilazione a Torino. Intanto l'impresario di trasporti sig. Mangili Innocente, a cui feci quari rimproveri sul modo con cui disimpegnò finora il suo servizio, s'impraticisce nelle sue funzioni e spero che si potrà ottenere oramai che per quanto dipende dal medesimo le spedizioni sieno pronte ed accurate.

Mi pervenne ieri soltanto il di lei foglio n. 304 del 9 luglio (!) in cui la S.V. Ill.ma mi annunziava che soprassedeva a nuove spedizioni di munizioni di fanteria in vista del difetto di locali annunziato nel mio foglio del 7 corrente...

Circa le munizioni di fanteria, ora che il magazzino di Porta Sempione è riparato ed occupato, risulta che il medesimo ha maggiore capacità di quello che erasi giudicato; cosicché le annunziate 200 mila cartucce da esercitazione vi staranno comodamente e rimarrà ancora qualche spazio disponibile. Noto inoltre che si conservano in detto magazzino n. 250 miriagrammi (letture incerta) di polvere delle R.R. Gabelle, queste non avendo alcun sito ove ritirarle ed avendomi perciò pregato di continuare a conservargliele sinché abbiano un locale conveniente a tale uso. Quando le Gabelle ritireranno la polvere che conservasi nel magazzino di Porta Sempione questo potrà ricettare un nuovo milione e più di cartucce ».

Il 23 luglio il maggiore Bonelli rife-

riva: « ...Provenienti dal forte di Lesseillon e contenenti 1.395 fucili lunghi modello 1844, ridotti, giunsero ieri 108 casse d'imballo secondoché mi aveva già prima annunziato la S.V.I. e di cui pure erasi già ricevuta la rispettiva controlettera di vettura. In una prima visita si verificarono n. 15 fucili guasti in modo da non potere essere distribuiti: varii di essi erano però già tali sin dalla loro partenza dal forte. Si consegnarono oggi le predette 108 casse al Sig. impresario Mangili che le farà partire domani per Torino; non si dirigono le medesime a Lesseillon essendovene diverse in cattivo stato e potendo da Torino continuare il viaggio al forte ove ciò sia dalla S.V. giudicato conveniente. I fucili da racconciare, pervenuti a Milano colle due ultime spedizioni, saranno quanto prima inviati a Torino. Ricevetti oggi due nuove controlettere di vettura annunzianti l'arrivo dei fucili spediti dal forte di Exilles e delle cartucce da salve spedite da Torino robe che però non ci furono ancora consegnate dal signor Mangili ».

Termina a questo punto quello che si potrebbe definire « il primo periodo » di distribuzione di armi alla G.N. di Milano ed ai Cacciatori delle Alpi caratterizzato dal grande impegno, seppure un po' disorganizzato, profuso dal governo piemontese che d'altra parte era intensamente occupato a far fronte alle grandi e gravi necessità della guerra.

Come limite di tempo questo primo periodo può essere compreso, secondo i documenti in nostro possesso, dal 12 giugno 1859 cioè da poco prima della battaglia di S. Martino e Solferino al 23 luglio cioè a 12 giorni dopo il convegno di Villafranca.

Le armi fornite in questa quarantina di giorni furono come visto di modello estremamente vario; in genere fondi di magazzino o esemplari giunti ormai al limite di usura o catturati al nemico nel 1848 e trasformati successivamente: raramente si trattava di fucili più moderni ed in buone condizioni di efficienza; oltre a tutto l'invio di questi fucili si trovò di fronte a numerosi ostacoli e difficoltà dovuti al particolare momento di grande impegno dei mezzi di trasporto e comunicazione sottoposti ad un durissimo lavoro a causa della guerra in pieno svolgimento; se a tutto questo si aggiunge il grandissimo caos che regnava sovrano in tutto l'apparato militare piemontese sottoposto ad un tremendo lavoro senz'altro troppo grande per le sue limitate capacità, il quadro piuttosto caotico di questo mese e mezzo diventa più completo. Più lineare e ordinato sarà il secondo periodo che, a guerra ormai lontana, sarà caratterizzato da altre circostanze e da diverse necessità.

Ulisse Gobbi